



◆ **Asinello entusiasta per la designazione di Prodi: «Così il nostro leader acquista ancor più credito internazionale»**

◆ **Il difficile problema della successione Sarà Di Pietro, che ieri ha taciuto, a prendere la guida del movimento?**

◆ **Romano parteciperà comunque alla campagna elettorale per l'Europa. Forse lascerà il seggio da deputato**

Il treno Democratico spera nella spinta Ue

«Per noi è una carta in più». Rutelli: ma non possiamo candidare il Professore

NATALIA LOMBARDO

ROMA Romano Prodi resta il «leader maximo» dei Democratici, commenta con soddisfazione Ermes Realacci. E tutti gli altri si godono il momento di gloria per l'irresistibile ascesa del Professore alla più alta poltrona d'Europa, anzi, come sussurrava lui stesso pochi giorni fa, al «posto più importante del mondo dopo la presidenza degli Stati Uniti». Ma cosa cambierà nella «formazione» dell'Asinello? Perderà la sua leadership effettiva? «Non cambia nulla», insistono più voci, da Willer Bordon, che ha subito lanciato lo slogan «con i Democratici sei in Europa» a Elio Veltri a Franco Monaco. Anzi, la nomina europea avrebbe la funzione di un megafono per il consenso alla lista caricando l'Asino di un maggiore prestigio rivestito di stellette europee. Non solo, in realtà i Democratici sono convinti che ci sia un filo diretto fra i loro obiettivi riformisti e la scelta dell'ex premier da parte degli altri capi di stato della Ue. Se il leader dell'Asinello «acquista credito nazionale e internazionale di riflesso beneficia il progetto dei Democra-

tici», commenta Monaco, «e smentisce chi sosteneva che ci allontanavamo dall'Europa». Soddisfatti anche i sindaci di Centocittà: per il palermitano Leoluca Orlando, «è un gran giorno»; il veneziano Massimo Cacciari giudica la designazione di un italiano «un fatto positivo», anche per la politica interna.

«Prodi è stato scelto per tre motivi», commenta Bordon, «le qualità personali, la capacità di governo dimostrata in Italia; terzo, perché rappresenta la punta avanzata e una nuova sintesi fra le grandi famiglie europee, socialisti e popolari, ormai in crisi». Sarebbe, insomma, l'incarnazione della «terza via» indicata da Tony Blair. Di fatto però, il Professore potrà dedicare poco tempo per guidare l'Asinello in giro per l'Italia, anche se aveva già assicurato di voler partecipare alla campagna elettorale per il 13 giugno. Il testimone, quindi, potrebbe passare ad Antonio Di Pietro, forte di un notevole carisma e di un'indubbia capacità organizzativa. E ieri non parlava, l'ex pm, continuava a oliare la macchina elettorale e a mettere a punto la convention di sabato a Roma, nella quale il Professore sa-

rà la star vincitrice dell'«Oscar» europeo. Uno scavalcamento da parte dell'ex pm, con conseguente innervosimento del sindaco di Roma, Francesco Rutelli, è una cosa che «non sta né in cielo né in terra», si dice, e parlare di «sorpassi» sembra quasi voler violare un tabù: «Per ora il leader resta Romano, nell'Asino ci sono varie anime che convivono e Di Pietro si sta comportando con molta lealtà», commenta

WILLER BORDON
«È stato scelto per le sue capacità personali e di governo. Incarna la terza via di Blair»

Realacci, «ora si stanno organizzando solo i comitati elettorali, perché la nostra è una iniziativa politica, non è un partito. Dopo la vittoria del sì al referendum e un buon risultato elettorale per i Democratici e per il centro sinistra, si capirà se riparte il progetto dell'Ulivo e di una grande federazione di centro sinistra, cosa che dipende anche dai Ds. Se non sarà così sarà inevitabile creare un nuovo partito, ma mi auguro di no». Nessun proble-

ma politico quindi, «Prodi resta il leader effettivo, il suo peso e il suo carisma esprimono un progetto», sottolinea Bordon, che lancia una frecciatina: «Vorrei vedere chi dice che D'Alema non è più il leader dei Ds, insieme a Veltroni? Quindi più leader possono convivere. Il problema, semmai, è sulla quantità della presenza di Prodi».

Fra le esultanze e i brindisi, da Roma a Bologna, dove i comitati dell'Asino sono stati presi d'assalto, nella giornata di ieri si alternavano le voci sulla possibile candidatura del Professore nelle liste per le europee. Di sicuro salirà, a tappe ridotte, sul treno elettorale in partenza il 15 aprile. Una sua candidatura come capolista non sarebbe tecnicamente impossibile, ma il problema è politico, e comunque come presidente effettivo dovrà rinunciare alla poltrona di eurodeputato, così come lascerà quella di parlamentare italiano. Al suo posto, nel collegio di Bologna, potrebbe entrare il suo braccio destro, Arturo Parisi.

Francesco Rutelli è «entusiasta» per la designazione di Prodi, che premia non solo «il profilo di un uomo, la crescita di un paese, ma anche il progetto politico che ha

animato i Democratici», ma avverte che a questo punto «è impossibile» una candidatura alle europee. Elio Veltri in mattinata afferma: «Una sua candidatura rafforzerebbe la sua carica con una legittimità popolare». Secondo Realacci, invece, «il problema è valutare se adesso sia opportuno o meno. Forse fra tre o quattro anni, quando il presidente della Commissione dovrà avere una legittimità del

Parlamento europeo, sarebbe addirittura necessario». Ma la scelta spetta al Professore. «Conoscendolo», commenta il capogruppo dei Democratici alla Camera, Rino Piscitello, «la sua candidatura mi sembra poco probabile». I capilista saranno più di uno, probabilmente, nei vari collegi elettorali. E la gestione dell'Asino sarà «collegiale, come è stata finora», chiarisce Elio Veltri.

SEGUE DALLA PRIMA

HA VINTO L'OSTINAZIONE...

stenuta dal governo italiano e dalla sinistra italiana. Ricostruendo le tappe della designazione a nessuno può sfuggire il fatto che ad essa abbiano dato la spinta maggiore proprio l'iniziativa «diplomazia». I viaggi all'estero, i contatti personali, persino l'occasione straordinaria del congresso a Milano del Pse sono stati i punti di forza di questa «offensiva». E questo in barba ai chi ancora qualche giorno fa sosteneva che la candidatura di Prodi da parte della maggioranza e con particolare vigore della sinistra (di D'Alema e Veltroni) fosse una specie di «trappola». Erano sciocchezze, anche se ad affermarle erano fioriti di commentatori. Così - permettete un richiamo all'Unità - era stato proprio il nostro giornale a credere di più nell'esito positivo della candidatura Prodi.

Il successo è italiano, è della sinistra, è ovviamente di Prodi che vede in questo modo tornare indietro il credito internazionale accumulato a capo del primo governo di centrosinistra, quello uscito dalle urne del 21 aprile con la vittoria dell'Ulivo. In molti avevano scommesso contro Prodi nei mesi scorsi sulla base di alcune osservazioni ragionevoli: in una Europa in cui 13 dei 15 governi erano espressi da forze di ispirazione socialdemocratica, per di più nella logica dell'alternanza socialisti-popolari (e Santer vestiva proprio la maglia del Ppe) il nome di Prodi appariva in qualche modo svantaggiato. È proprio per questo che il lavoro di convinzione della sinistra italiana e dei Ds è stato fondamentale: si è trattato di far comprendere agli altri partner europei il senso politico dell'esperienza italiana, di un centrosinistra che non è solo frutto di una alleanza elettorale tra forze diverse ma anche mescolamento e sinergia tra culture politiche diverse. Se la spinta italiana non fosse stata così forte forse si sarebbe imboccata tutt'altra strada, magari scegliendo tempi più lunghi, presidenze «ponte». La commissione che Prodi va a presiedere deve fare i conti con mille problemi. Si apre una fase in cui all'Europa della moneta dovrà seguire anche una più forte e democratica Europa politica in cui il rapporto tra cittadini ed istituzioni della Ue sia più diretto, meno mediato. Sul terreno economico nel continente come in Italia il problema è uno solo: lavoro e sviluppo. Ed è questione enorme. Davanti a queste sfide il professore, l'uomo che qualcuno irrideva per la sua bonomia e per la sua scarsa esperienza politica, è stato indicato come l'uomo giusto. Non possiamo che augurarci buon lavoro.

ROBERTO ROSCANI



AP

Enzo Bianco: «Ora nessuno punti alla leadership. E dal 14 giugno costruiamo l'Ulivo, non un partito»

Il sindaco di Catania: così finalmente finiscono tutte quelle inutili polemiche

ROMA «Sono un passionale, devo contenere il mio istinto entusiastico. Allora conto fino a tre e dico: è un fatto molto positivo». Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, ha mandato subito un messaggio con gli auguri di buon lavoro e «vivissime congratulazioni» a Romano Prodi, appena ha saputo della designazione del Professore alla presidenza della candidatura europea.

«È l'ingresso pieno dell'Italia nell'Europa che conta, direi che è il coronamento di una grande operazione, iniziata con tanti sforzi, dall'ingresso nel trattato di Schengen all'Euro. E il fatto che la decisione sia stata presa in modo unitario e in tempi da record, da parte dei governi europei, è un grande risultato sia per l'Italia che per Prodi».

Sindaco, che riflesso avrà nei Democratici la designazione dell'ex premier in Europa?

«Anche per i Democratici è un

bel risultato, perché pure in questo caso si è messo in pratica un modo nuovo di fare politica. Certo, ora per noi si creano dei problemi, è vero, ma questa scelta è talmente importante per l'Italia che i nostri problemi non hanno valenza, vanno in secondo piano. E poi, dal punto di vista politico finalmente si tolgono di mezzo quelle polemiche incomprensibili su quello che è stato definito un provincialismo politico. Di sicuro la designazione di Prodi un certo riverbero positivo ce l'avrà anche nel quadro della sinistra riformista. Ma il vero problema si porrà il 14 giugno, dopo le elezioni europee».

Perché cosa potrebbe accadere?

«Non c'è dubbio che ci sarà un riconoscimento per i Democratici con il voto. Si tratta di capire cosa fanno del risultato elettorale. Personalmente non sono disposto a formare un partitino o partitone che sia. A cosa serve difendere uno spazio e diventare l'ennesima formazione politica in

«Accanto a Prodi una gestione collegiale. E più capilista nei collegi elettorali»



Italia? Bisogna capitalizzare il consenso per passare alla fase costituente del nuovo Ulivo, un'idea della quale tempo fa ha parlato anche il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino».

Teme che, se l'Asino ottiene un buon pacchetto di voti, non si voglia rinunciare a creare un partito?

«Insomma, non possiamo chiudere nell'orticello, soprattutto se il 18 aprile vince alla grande il sì. Il consenso che si otterrà do-

vrà essere la locomotiva per il partito democratico, deve dare energie a un progetto che abbia regole comuni. Nessuna altra cosa avrebbe senso».

Con l'impegno europeo di Romano Prodi potrebbe cambiare la leadership dell'Asinello?

«Se ora ci mettiamo a confrontarci su chi sarà il leader il nostro destino è segnato per sempre. Il leader resta Prodi a maggior ragione, perché accentua il carattere europeo dei Democratici,

almeno finché non scatta l'incompatibilità fra le cariche. Comunque il problema non si pone, né ora né dopo, perché accanto a Prodi la gestione è collegiale, c'è Rutelli e Realacci, ci sono io e c'è Cacciari e tanti altri. Ognuno ha storie diverse, convivono la cultura laica, quella ambientalista e quella di sinistra».

Però Antonio Di Pietro ha una capacità organizzativa molto forte...

«Sono tutte caratteristiche positive, però se dessi il «la» all'avvio di tutta la sinfonia sarebbe per lo meno eccessivo, molti non si riconoscerebbero in lui. Comunque non credo che cercherà di diventare il leader, perché è veramente interessato al progetto comune».

Potrebbe crearsi anche una competizione interna, da parte del sindaco di Roma, Rutelli, per esempio?

«Beh, di sicuro se qualcuno comincia a cercare la leadership farà sentire la mia voce. È un peri-

colo che per ora non esiste, una preoccupazione che non ha nessun riscontro di fatto, però non si sa mai, io voglio essere chiaro fin dall'inizio».

Cosa ne pensa di una candidatura del Professore come capolista dell'Asinello alle europee?

«Forse è possibile, perché ora è stato designato e la nomina verrà formalizzata dopo che sarà eletto il nuovo parlamento europeo. Anzi, sarebbe il riconoscimento di un ruolo, una sorta di voto di fiducia dal Parlamento. Comunque non si può dire nulla di preciso, la scelta è sua».

Chi potrebbe essere un altro capolista?

«Il nostro è un lavoro di squadra e valuteremo insieme le scelte da fare. credo che saranno dei capilista plurimi nei vari collegi».

Sindaco, ma lei si candiderà?

«Ancora non ho deciso, perché di solito svolgo i miei compiti con molto impegno. Fra quindici giorni lo dirò. Per ora, per favore, lasciatemi godere di questa gioia enorme».

N. L.

«Piazza Cavour? No, piazza Prodi...»

Camminando per le vie di Bologna, fra gli amici dell'ex premier

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA I «mortadella boys» non esultano anche se la vittoria è di quelle storiche. Partiti fra pernacchi e sberleffi ora si ritrovano sul podio più alto d'Europa. Bella soddisfazione, non c'è che dire. Gli amici bolognesi di Romano Prodi che sono anche i suoi collaboratori non intonano la marcia trionfale, ma usano toni sobri. «Se l'è meritato», è il massimo che si concedono. Chi invece non si lascia frenare dalle diplomazie è Gianni Pecci, collaboratore e anche amico di bisbetico del professore. «Prodi è ormai nella storia». Racconta un aneddoto scherzoso: «Alcuni anni fa gli dicevo: pensa quando i tuoi nipoti leggeranno piazza Romano Prodi, già piazza Cavour... E lui rideva. Eppure siamo già sulla strada buona. Romano sarà il Cavour dell'Europa».

Ad applaudire la promozione di Prodi è anche la gente della sua Bo-

logna perché il professore è uno che viaggia, ma è anche un bolognese irriducibile che ama andare a passeggio sotto casa, fermarsi a parlare con quello e con l'altro. Nel suo isolato, che è il cuore della città storica, lo conoscono un po' tutti. I suoi acquisti li fa nei negozi che stanno lì attorno a via Gerusalemme. Le scarpe, i vestiti, gli articoli sportivi, il barbiere, la messa, la spesa quotidiana, tutto si consuma nel raggio di cinquecento metri. La signora Cantelli, titolare di un antico negozio dove si vendono scarpe fatte a mano è entusiasta. «Sono contentissima. È una persona così squisita. Tutte le volte che passa davanti al negozio saluta. Se lo merita perché è un uomo di grande valore». Cento metri più avanti, sotto la torre degli Asinelli c'è la chiesa di San Bartolomeo. È lì che Prodi va a messa da almeno trent'anni. Monsignor Luciano Gherardi, 80 anni, è appena rientrato dalle benedizioni pasquali. Ricorda che Prodi frequen-

IL COMPAGNO DI BICICLETTA
«Sono molto contento. Ma adesso riuscirà a trovare il tempo per una pedalata?»

dano i...».

In piazza Santo Stefano c'è «Giorgio», il barbiere. «È da un po' che non lo vediamo. Cosa debbo dire... io non me ne intendo molto. Poi non è che quando vieni si parli granché». Più in là, in piazza Adrovandi, ci sono le bancarelle dei verdurai dove Flavia, la moglie di Romano, va a fare spesa. Francesco dice: «Speriamo che a Bruxelles difendano i nostri prodotti».

Franco Righini, 75 anni, è uno di quei preziosi uomini tutt'ora

tava la chiesa quando ancora era un professorino alla prima armi. E anche lui è orgoglioso. «Di strada ne ha fatta. È un europeista di grande livello. Chissà se ora riuscirà a trovare il tempo per venire a messa

che sa sempre dove andare a mettere le mani. Quando in casa Prodi c'è qualcosa che non funziona, una serratura rotta, un rubinetto che perde, ci pensa lui. È stato anche uno dei fondatori, nel '95, del comitato Prodi. «Un colpo di c... No, no. Se lo è meritato. A dir la verità me lo aspettavo. Prodi? Lo conosco fin dai tempi di Nomisma. Apprezzo la sua semplicità disarmante e la sua estrema disponibilità. Ci siamo visti proprio ieri mattina, nel suo studio. Ci siamo salutati e gli ho fatto gli auguri. Non credevo che la designazione arrivasse proprio oggi. Ho piacere che vada in Europa. Dal mio punto di vista speravo che restasse in Italia perché anche qui c'è tanto da fare. L'asinello...».

«È la persona giusta. Come amico mi dispiace perché lo vedrò molto meno»: prova un sentimento di nostalgia Franco Azzi, autista e responsabile della sicurezza di Prodi ai tempi del pulman. «È un incarico importante



Piazza Re Enzo a Bologna; in alto Di Pietro e Rutelli

per lui, ma soprattutto per l'Italia. Un suo pregio? Quello di chiedere consigli a tutti, anche se poi alla fine è sempre lui che decide. Un difetto? Pensa troppo agli altri. Dovrebbe badare più a se stesso».

Piero Gnudi, commercialista, compagno di biciclette di Prodi subito si preoccupa: «Speriamo che non debba appendere la bicicletta al chiodo. Credo però che il sabato e la domenica sarà sempre

Bologna. Romano lo conosco da 35 anni, fin da quando fondò il club «Bologna 2000». Che fosse una persona intelligente e avesse una marcia in più lo si era capito fin da allora. Di solito quando parlava lui l'attenzione fra il pubblico si faceva diversa. Ho sempre ammirato la sua determinazione. No, questa non è una rivincita. È da sempre che lui guarda all'Europa. Gli piacciono molto la politica

estera e quella economica. È l'uomo giusto al posto giusto».

Chi conosce bene il lungo viaggio di Romano Prodi verso Bruxelles è il giornalista Pier Vittorio Marvasi, suo uomo delle pubbliche relazioni a Bologna, già dai tempi di Nomisma. «Nessuna sorpresa. La presidenza della Ue era un obiettivo molto ragionevole e naturale. Fin dai tempi di Nomisma, noi che gli stavamo intorno, pensavamo che Romano potesse arrivare dove voleva. Così è stato».

In questo giorno di gloria nello studio bolognese del professore, via Strada Maggiore 47, si continua a lavorare come fosse un giorno uguale agli altri. La sua segretaria, Daniela Flamigni, accenna solo un imbarazzato sorriso fra una telefonata e l'altra. «La prego, non mi faccia dire nulla... Sì, sono arrivate tante telefonate e messaggi. Il professore? Ha telefonato da Francoforte qualche minuto fa. Ha l'aereo in ritardo. Ma sia gentile... non voglio apparire».

